

HORST ENZENSBERGER

### ***Federico II e la periferia\****

«... Per has duas insulas transiens veni Ciciliam regionem. Hec insula est terra sanissima, omni terrena fertilitate opulenta, plana, montanis, vineis, pratis, pascuis, rivis, fluminibus iocundissimis, diversis generibus fructuum, arborum et herbarum perornata, omnibus mercatoribus aptissima, sed a

---

\* Per un avviamento alla storia della Sicilia nel periodo di Federico si vedano ad esempio *L'età di Federico II nella Sicilia Centro Meridionale. Atti delle Giornate di Studio, Gela 8-9 dicembre 1990*, a cura di Salvatore Scuto [Regione Siciliana. Assessorato Beni Culturali e Ambientali e P.I. Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali Agrigento], Agrigento 1991; *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve. Bari, 21 - 24 ottobre 1991*, a cura di Giosuè Musca [Centro di studi normanno- svevi. Università degli Studi di Bari. Atti 10], Bari 1993; *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia, architettura e arti della Sicilia in età sveva*. Palermo: Regione Siciliana. Assessorato BCA e PI 1994; *Castelli federiciani*. [Kalós - luoghi di Sicilia, 18], Palermo: Ariete 1995 (Regione Siciliana. Assessorato turismo, comunicazione e trasporti); *Federico II: immagine e potere*, a cura di M. S. Calò Mariani e R. Cassano, Venezia, Marsilio 1995; F. MAURICI, *La Sicilia di Federico II. Città, castelli e casali*, Palermo: Accademia 1995 [Quaderno del B.C.A. Sicilia, n.18].

Per i rinvii alla documentazione si usano i seguenti rinvii:

BF.= REGESTA IMPERII, t. V: Die Regesten des Kaiserreiches unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard (1198-1272), neu hg. und ergänzt von Julius FICKER und Eduard WINKELMANN, Innsbruck 1881-1901.

paucis inhabitata hominibus. Tenet illa insula longitudine et latitudine ex omni latere sex dietas, et plures continet civitates.»

Questa breve descrizione della Sicilia fa parte della relazione *De statu Egypti vel Babilonie* che il notaio imperiale Burkhard<sup>1</sup> ha redatto dopo il rientro dalla missione diplomatica che aveva eseguito incaricato da Federico Barbarossa nel 1175 per contattare Saladino ad Alessandria<sup>2</sup>. Il viaggiatore descrive la partenza da Genova, il passaggio tra Corsica e la Sardegna ed alcuni particolari di queste due isole. Tra le notizie relative alla Sicilia nomina l'apertura per i mercanti, informazione, questa, probabilmente appresa dai marinai genovesi che lo condussero in Egitto. Da quale parte si girava la Sicilia il notaio tedesco non lo racconta, ma indica l'isola di Malta pure sotto il dominio del re di Sicilia e abitata da saraceni come prossimo punto di riferimento. Il viaggio continua via Pantelleria e forse Gerba verso la *Babilonia*. Il testo<sup>3</sup> di Burkhard è prevalentemente trasmesso come inserto nella *Chronica slavorum*, redatta da Arnolfo di Lubeca, e così poteva entrare nell'immaginario di una parte della società tedesca se si parlava della Sicilia prima dell'avvento di Federico.

Per tracciare un quadro del rapporto tra Federico II ed i centri minori, le aree periferiche o insomma "la provincia" ci sono due approcci possibili: l'analisi dell'itinerario, cioè

---

1 H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre* I, 499, 510.

2 *De statu Egypti vel Babilonie* (= Arnold von Lübeck: *Chronica Slavorum VII 8*), ed. Lappenberg.

3 J. C. M. LAURENT, Burchard von Strassburg, in: *Serapeum* 19, 1858, Heft 10, S. 149.

lo studio dei movimenti e delle permanenze a medio o lungo termine del sovrano, e la valutazione della produzione cancelleresca sia relativa ai destinatari sia relativa a contenuti che in forma più generica regolavano materie di rilievo per chi non viveva ed operava nel capoluogo o nell'ambito della corte.

Senz'altro si deve partire dalla descrizione del contesto normanno che indubbiamente ha influenzato il giovane re di Sicilia ed i suoi collaboratori amministrativi che in parte venivano dai quadri dell'ultimo periodo della dominazione normanna poiché l'imperatrice Costanza non solo insisteva sul suo diritto personale ereditario come regina di Sicilia, ma ricorreva anche ai servizi di persone che si erano formate nell'amministrazione del regno prima dell'arrivo dei teutonici. Il controllo politico esercitato da avventurieri d'oltralpe non incideva in maniera consistente nella prassi della gestione del regno. Se poi la prima fase di vita ed esperienza in Germania abbia sostanzialmente cambiato le idee del giovane aspirante all'impero, sarebbe da vedere, ma già l'insistenza di Federico nel chiedere che il suo titolo di *rex Sicilie* venisse inserito sui sigilli è un indizio di una consapevolezza delle radici indipendenti. L'arcivescovo Sigfrid di Magonza, che era uno dei capi dell'opposizione contro Ottone, come arcicancelliere era anche il responsabile politico dalla cancelleria e in questa funzione dette probabilmente l'ordine di preparare due tipi per il re in arrivo, uno per il normale sigillo di cera e uno per la bolla. Né committente né artigiano avevano tenuto conto della realtà siciliana e perciò Federico si impose e fece aggiungere alla leggenda *et rex Sicilie* aggiunta che sconvolgeva tutta la struttura concettuale preorganizzata del sigillo e si dovette inserire in fretta e

furia accanto all'immagine del re sul trono. Inoltre è da sottolineare la partecipazione di personale meridionale al lavoro della cancelleria durante gli anni dal 1212 fino al ritorno in Italia nel 1220<sup>4</sup>.

Contrariamente alla situazione policentrica in Germania, in Sicilia si era creata sia una capitale sia un sistema di comunicazione scritta che permetteva questa forma di amministrazione. Accanto alla *sedes regni* Palermo solo Messina aveva conservato un ruolo significativo per i soggiorni dei sovrani. Siracusa e Catania, centri storici dell'isola, devono cedere il passo, nonostante l'importante ruolo di Catania per l'iniziale riorganizzazione ecclesiastica. Vedremo però che per una serie di motivi l'isola di Sicilia diventerà essa stessa zona periferica sotto l'imperatore Federico. Periferia che va definita in relazione alla distanza dal luogo abituale della residenza del sovrano ed è quindi soggetta a variazioni, indipendentemente dalla questione dell'esistenza di infrastrutture e di risorse necessarie per un soggiorno del sovrano e della sua corte o meno. Con ciò non è detto che in periferia influenza e

---

4 Paul ZINSMAIER, *Untersuchungen zu den Urkunden Friedrichs II. 1212 – 1220*, in *Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins* 97, 1949, pp. 369 – 466; ID., *Miszellen zu den Stauferurkunden des 12. und 13. Jahrhunderts, III. Die Kanzleinotare Friedrichs II. in der deutschen Königszeit (September 1212 - August 1220)*, in *Deutsches Archiv* 38, 1982, pp. 180 - 192; ID., *Die Reichskanzlei unter Friedrich II.*, in *Probleme um Friedrich II.* [Vorträge und Forschungen, 16], Sigmaringen: Thorbecke 1974, pp. 135 – 166; ID., *Beiträge zur Diplomatie der Urkunden Friedrichs II.*, in *Deutsches Archiv* 41, pp. 101 - 174; Hans Martin SCHALLER, *Kanzlei und Hofkapelle Kaiser Friedrichs II.*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 2, 1976, pp. 75 - 116; Theo KÖLZER, *Die sizilische Kanzlei von Kaiserin Konstanze bis König Manfred (1195-1266)*, in *Deutsches Archiv* 40, 1984, pp. 532 - 561.

controllo del sovrano siano di minore intensità, anche se questo pericolo è reale.

Per l'aspetto "destinatario" è da considerare che la mera analisi statistica potrebbe essere fuorviante in relazione alle vicende spesso tortuose del materiale archivistico nel corso della sua trasmissione<sup>5</sup>. Una valutazione ponderata consente ugualmente di disegnare un quadro relativamente realistico di esigenze e possibilità della periferia nel chiedere l'intervento del sovrano. Se l'autorevolezza dell'emittente di un documento è elevata e indubbia ed adatta a superare ostacoli a livello locale, si possono superare anche lunghe distanze per ottenere i titoli necessari per la salvaguardia dei propri diritti<sup>6</sup> – una questione del giusto rapporto tra costo ed effetto. Indizi per questa abituale affluenza la troviamo già nel racconto di Ugone Falcando sull'operato dell'allora *magister notarius* Matteo<sup>7</sup>, essa si verifica anche nel prospetto dei documenti emanati in nome di Guglielmo II, ed infine risulta chiaramente dall'ordinamento di cancelleria di Federico il cui testo, redatto nell'ultimo decennio del suo regno, si è fortunatamente conservato.

---

5 Per i destinatari provenienti dal regno di Sicilia è di utilità limitata lo studio di Aniella HUMPERT, che non riesce a riunire dati relativi allo stesso destinatario, se in registi o edizioni compaiono denominazioni divergenti.

6 L'esempio più significativo è la massa enorme di lettere pontificie richieste ed ottenute da tutte le parti del mondo, fenomeno notevole già nel secolo XII e sempre crescendo, benché non mancano le critiche contro le pratiche della curia romana e di alcuni suoi componenti. Secondo loro il *nummus* era la chiave per aprire le porte della curia e per convincere i cardinali a consentire alle decisioni del papa.

7 ENZENSBERGER, Chanceries p. 126; Id., *Il documento pubblico*, 314.

## L'itinerario di Federico

Nei primi anni non era certo il giovane re a decidere sul suo soggiorno. La pur scarsa documentazione lo attesta sempre residente a Palermo, dove le scappatoie dal palazzo sono frutto di una elaborazione mitologica molto posteriore e prive di un fondamento reale<sup>8</sup>. Soltanto diventato maggiorenne<sup>9</sup> Federico lascia la capitale<sup>10</sup> per attraversare l'isola e raggiungere la costa orientale. A maggio 1209 lo troviamo attestato a Nicosia<sup>11</sup>, dove gli abitanti colgono l'occasione per chiedere un favore, continuando raggiunge Catania<sup>12</sup>, dove soggiorna a giugno e luglio del 1209, dopo per un periodo probabilmente più lungo a Messina in agosto<sup>13</sup> e settembre<sup>14</sup> dello stesso anno. In ottobre torna a Palermo<sup>15</sup>, questa volta passando

---

8 C. A. WILLEMSSEN, Über die Kindheit Friedrichs II., in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva* (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari, Atti 5), Bari 1983, pp. 109 – 129.

9 BF. 598a

10 La prima testimonianza di un soggiorno a Messina è il mandato a favore di S. Giovanni di Fiore datato *Messane* soltanto con indizione e mese (ind. 8, luglio 13), che andrebbe quindi assegnato al 1205 (Zsm 86): si tratta di fornaci da pece e questioni di caccia. D'altra parte, nello stesso mese, il giovane re è documentabile anche a Palermo. La maggior parte delle documentazione relativa a San Giovanni tramandata in forma di registi e notizie normalmente non contiene data topica, ad esempio Zsm 85, la precedente concessione di terreni arabili nella zona di Mendicino del marzo 1205. Errori di copiatura o lettura non sono da escludere, ma non è neanche discutibile la scarsità delle notizie utili a stabilire gli spostamenti del re.

11 Zsm 107 = D F.II. 93.

12 BF. 606, 608.

13 BF 609-611.

14 BF 613.

15 BF 615-617.

per Cefalù<sup>16</sup>. Recentemente, sulla base del privilegio per le monache di San Marco che è datato settembre 1209 a Palermo è stato proposto di anticipare l'arrivo nella capitale a settembre e collocare il soggiorno a Cefalù nel viaggio a Catania<sup>17</sup>. Sembra però più ragionevole pensare ad un viaggio da Messina, eventualmente anche in nave, con una sosta a Cefalù, in direzione Palermo e non ad una deviazione se la meta è Catania<sup>18</sup>. Ma già per le feste natalizie parte di nuovo per Catania<sup>19</sup>, dove resta fino a febbraio del 1210<sup>20</sup>. Sicuramente il re è attestato a Messina da aprile fino a luglio 1210, ma non è in dubbio che ci rimase anche ad agosto e forse all'inizio di settembre, quando con comodo rientra verso Palermo. Nel luglio 1210 si presentano a Messina i rappresentanti di due monasteri della Svevia meridionale per chiedere a Federico, in qualità di duca di Svevia, la conferma di privilegi per le abbazie cistercensi di Tennenbach<sup>21</sup> e Salem<sup>22</sup>, strettamente legata alla casa Staufen dai tempi di Corrado III. Che impressione abbia fatto il primo contatto col mondo germanico non condottiero sul giovane re, purtroppo nessuna fonte ce lo racconta. L'abate Eberhard di Salem era uno dei capi della fazione sveva nel Sudovest della Germania, nel ducato di Svevia appunto, e Tennenbach era alla sue dipendenze. Per conto di Filippo

---

16 BF 614.

17 D F.II. 106 Vorbemerkung.

18 Non si tratta di un originale né di una copia medievale del testo, ma di una trascrizione settecentesca.

19 BF 619; alcuni documenti successivi mancano di datazione topica, ma non c'è motivo di pensare ad altri spostamenti.

20 BF 624 gennaio, BF 625 febbraio.

21 BF 622 = D F. II. 113.

22 BF 623 = D F. II. 114.

di Svevia aveva, assieme all'omonimo arcivescovo di Salisburgo, nel 1201 condotto le trattative con Innocenzo III per un'eventuale riconoscimento della successione di Federico in Germania – senza successo.

Sarà già stata fine settembre 1210 quando troviamo il re di Sicilia a Piazza<sup>23</sup>, da lì si muove verso Aidone<sup>24</sup> e Caltagirone<sup>25</sup>, mentre una deviazione verso Catania in novembre rimane dubbia<sup>26</sup>. Altrettanto problematica è la presenza a Messina, sempre a Novembre del 1210, attestata da un documento per il vescovo di Troia che presenta alcune irregolarità<sup>27</sup>. In entrambi casi si dovrebbe pensare che il re, d'improvviso, avesse deciso di rinunciare al ritorno via terra e prendere invece una nave. A dicembre comunque è a Palermo<sup>28</sup> e li rimane probabilmente fino al nuovo trasferimento a Messina, benché la documentazione si è conservata soltanto per il gennaio 1211<sup>29</sup>. La Pasqua 1211 la passa a Messina, nel mese di aprile rilascia nella città sullo Stretto alcuni documenti<sup>30</sup>. Come e quando torna a Palermo, dove è attestato in ottobre<sup>31</sup>, non lo sappiamo.

Nemmeno siamo informati, dove risiedeva nei mesi successivi. A febbraio 1212 Federico viene informato della

---

23 BF 635 = D F.II. 134 per S. Andrea di Piazza, dipendenza del Sacro Sepolcro.

24 BF 636 = D. F.II. 135 per la *domus militie Templi* ad Aidone.

25 BF 637 = D F.II. 136 für S. Maria di Aidone, dipendenza di Catania.

26 BF 638.

27 Zsm 116 = D F.II. 137.

28 BF 639 = D F.II. 138, 640.

29 BF 641, BF 642 con gennaio 15 trattandosi di un mandato.

30 BF 643, 644, 645.

31 BF 647, 648, 649.



sua elezione avvenuta in Germania<sup>32</sup>, a Messina rilascia i privilegi per la Chiesa Romana<sup>33</sup>, che il papa aveva chiesto in compenso del suo assenso per l'impresa Germania. Gli arcivescovi Caro di Monreale<sup>34</sup> e Luca di Cosenza<sup>35</sup> colsero l'ultima occasione di procurarsi concessioni prima della partenza del sovrano che il 17 marzo approda a Gaeta<sup>36</sup>. Ad aprile riceve la benedizione del papa a Roma<sup>37</sup> e si muove verso il Nord. Soltanto alla fine del 1220 tornerà nel suo regno per riprenderne personalmente le redini.

Come l'abate di Salem era sceso in Sicilia, così alcuni Siciliani salirono in Germania per ottenere l'intervento documentario del re. Le città dove lo incontrarono probabilmente non reggevano il confronto con Palermo o anche Messina – il mare era lontano, al massimo ci passava un fiume, magari anche decentemente grande come il Reno. Nessuno di loro ci ha lasciato un racconto sul viaggio in Germania, con poche eccezioni si trattava però di ecclesiastici di alto rango che disponevano della formazione necessaria. Dal cittadino messinese Perrone Malamorte che incontrò Federico nel settembre 1218 ad Ulma<sup>38</sup> certo non si poteva aspettare una tale relazione e neanche dagli abitanti di Eboli che nel dicembre 1218 da Francoforte sul Meno<sup>39</sup> e nel luglio 1220 da Ulma<sup>40</sup> ricevettero documenti di Federico. Sarebbe interessante

---

32 BF 650a.

33 BF 652, 653.

34 BF 654.

35 BF 655 è datato marzo.

36 BF 659b, 660.

37 BF 660.

38 BF 946.

39 BF 969.

40 BF 1141.

sapere come affrontò un monaco greco il viaggio in Germania, dove nel marzo 1216 a Hagenau ricevette il privilegio per San Salvatore di Messina<sup>41</sup>, ma delle sue fatiche e probabili problemi di carattere linguistico non ci ha lasciato nessuna notizia. Ma seguiamo l'ordine cronologico.

Immediatamente all'ordine del giorno — durante il primo soggiorno a Wormatia — erano assegnazioni di prebende a cappellani del re nelle chiese “palatine” di Troina a favore di Nicolò di Avenia e di Palermo a favore del notaio Giovanni da Sulmona che aveva accompagnato il re nelle fatiche del viaggio in Germania. Entrambi i documenti si possono considerare opera del reparto siciliano della cancelleria dove però il titolo per la prima volta non è più quello dell'imperatore eletto ma quello di re dei Romani secondo l'uso tedesco. Il più fidato consigliere del re, l'arcivescovo Berardo de Castanea di Bari, che l'aveva anche seguito in Germania, impetrò, nel dicembre 1212 a Spira, un diploma a favore della sua chiesa che unisce nella sua forma elementi siciliani ad elementi tedeschi. Papa Innocenzo III trasferì Berardo — fu un colpo di genio diplomatico — nel settembre 1213 nella sede vacante di Palermo. Dal suo viaggio a Roma e Palermo egli tornò già nell'estate 1214 in Germania, però soltanto nell'aprile 1215 Berardo chiese al sovrano una serie di diplomi per la sua nuova sede. Oltre ai documenti che riguardano membri della corte o strettissimi collaboratori del re disponiamo di notizie sull'assegnazione di un feudo nel territorio di Milazzo a Guglielmo di Marino e sulla conferma del diploma di

---

41 BF 850.

Enrico VI a favore dell'arcivescovo di Reggio Calabria. La richiesta di conferma generale di privilegi precedenti è quasi sempre indizio di cambiamento di personale, quindi possiamo ipotizzare la presenza di un nuovo presule a Reggio che dovrebbe essere Geraldo, già abate del monastero cistercense di Casamari e abile mediatore tra le fazioni nei primi anni del regno di Federico dopo la morte di sua madre. Non siamo informati sulla data precisa della sua nomina da parte di Innocenzo III, però il fatto che abbiamo un documento di Federico emesso a Roma nell'aprile 1212 a favore di Casamari e una conferma della regina Costanza e di Enrico del maggio 1212 e che entrambi non indicano il nome dell'abate di Casamari, mi induce alla conclusione che Geraldo si sia recato dal papa per ricevere la benedizione e che in quest'occasione si sia mosso un'ultima volta a favore del suo monastero. Sappiamo di una sua presenza in Sicilia e quindi è anche pensabile che lui abbia portato avanti le pratiche per il rilascio del documento a Messina a favore del suo monastero d'origine.

Non conosciamo alcun documento per il regno nel 1213, e nel 1214 fu soltanto l'Ordine Teutonico a farsi confermare possedimenti a Brindisi.

Nel 1215 aumenta il numero di concessioni relative al regno di Sicilia. Interessati erano di nuovo l'Ordine Teutonico, i Giovanniti, l'arcivescovo di Palermo, S. Nicola a Bari, il vescovo di Cefalù, Giovanni — in questo caso si tratta del risarcimento materiale per l'asportazione dei sarcofagi di porfido che, probabilmente su istigazione dell'arcivescovo di Palermo e contro le resistenze del vescovo, Federico fece eseguire in quell'anno, provocando la rottura col vescovo il quale fino al quel momento era

stato sostenitore della politica del re, per esempio quando fu inviato, nel 1213, in Oriente per indagare sulle possibilità di una crociata —, ed inoltre troviamo un'altra assegnazione di prebenda nella Cappella Palatina: il cantore Bartolomeo fu eletto vescovo di Siracusa e lasciò la carica e prebenda di cappellano, come successore venne nominato Giacomo, figlio di Matteo de Romanis. Si tratta quindi sempre di affari degli ordini della Terrasanta o di chiese particolarmente legate al re o dei corteggiani di Federico che vennero decisi direttamente alla corte in Germania.

Il quadro non cambia sostanzialmente negli anni successivi; dal 1219 si allargò la cerchia dei destinatari già nominati ad altri che vengono tutti dall'Italia meridionale.

Dopo l'incoronazione a Roma Federico si mise a far ordine nel suo regno dopo un'assenza di quasi otto anni, ma l'anarchia siciliana risaliva già ai tempi dei colonnelli tedeschi, ai disordini interni, alla lotta contro Ottone ed anche agli anni senza presenza reale in Sicilia o nel regno. Gli strumenti di questa azione sono conosciuti: le assise di Capua, la *resignatio privilegiorum*, la norma che prevedeva la protezione reale per i possedimenti delle chiese del regno contro l'abuso dell'amministrazione locale, più tardi la promulgazione del *Liber Augustalis*. E in questi anni ebbe ancora occasione di tornare in Sicilia: 1221 / 1222, 1223 - 1225, 1227 e per ultimo 1233/34. Nel 1235 dovette tornare in Germania, dove si fermò fino a metà del 1236. Dall'Italia settentrionale tornò in Stiria e Austria, 1237 in agosto lasciò definitivamente la Germania, ma il rientro nel regno avvenne soltanto nel 1240, dopo

cinque anni, con la dieta di Foggia. Dopo la morte Federico poté definitivamente tornare sull'isola, nella tomba di porfido sistemata a Palermo nella cattedrale, accanto a padre e nonno.

Seguiamo i movimenti di Federico dopo il rientro nel regno. Il 13 dicembre del 1220 si ferma a San Germano<sup>42</sup>, continua per Sessa e arriva a Capua dove ebbe luogo la grande dieta<sup>43</sup> con la pubblicazione delle Assise di Capua<sup>44</sup>. Il 2 gennaio si trova a Napoli<sup>45</sup> dove incomincia l'afflusso degli interessati per la revisione dei privilegi *post curiam Capua celebratam*<sup>46</sup>. Tornato a Capua nella seconda metà di gennaio<sup>47</sup>, in febbraio comincia a muoversi verso la Puglia: via Aversa<sup>48</sup>, Salerno<sup>49</sup>, Troia<sup>50</sup> e il 3 marzo raggiunge Trani<sup>51</sup>, il 9 marzo Bari<sup>52</sup> e quindi Brindisi<sup>53</sup> dove resta alcune settimane<sup>54</sup>. Almeno due settimane Federico si ferma a Taranto<sup>55</sup>, dove i Teutonici incassano numerose concessioni tra cui il passaggio dell'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi al loro ordine<sup>56</sup>.

---

42 BF 1259, 1260.

43 BF 1260b.

44 BF 1263.

45 BF 1266, ma anche BF 1261.

46 BF 1268 S, Maria di Roccapiemonte.

47 BF 1273 - 1279.

48 BF 1281, 1282.

49 BF 1283.

50 BF1289.

51 BF 1294, 1295.

52 BF 1297.

53 BF 1298, 129, 1300.

54 BF 1306: 26 marzo.

55 BF 1307 - 1320.

56 BF 1315.

Va ricordata in particolare la dieta, che si tenne a Messina all'inizio di maggio del 1221<sup>57</sup>. In essa sarebbero state ripetute per il regno di Sicilia — con opportune modifiche in base alle esperienze acquisite nel frattempo — le norme delle Assise di Capua (gennaio 1221) sul ristabilimento dell'ordine nello stato dopo la lunga assenza in Germania del giovane re. Delle novelle fanno parte disposizioni contro il gioco d'azzardo, la prostituzione e la bestemmia, nonché prescrizioni sull'abito degli ebrei per impedirne l'eventuale confusione coi cristiani. Anche la prima presentazione di privilegi, nel quadro della *resignatio privilegiorum*, da parte di destinatari siciliani e calabresi ebbe luogo, sempre a Messina, già durante o immediatamente dopo la dieta: i primi ad ottenere la conferma *post curiam Capue celebratam* erano i cistercensi di S. Maria di Novara<sup>58</sup>. Non mancano rappresentanti di enti e persone del Regno Italico<sup>59</sup>. La presenza dell'imperatore è in ogni modo documentabile in maggio, fino al 13 giugno<sup>60</sup>. Da Messina Federico II si sposta a Catania<sup>61</sup> e a Paternò dove è attestato il 22 giugno<sup>62</sup>. Torna ancora una volta a Messina<sup>63</sup> a luglio<sup>64</sup>. Dopo attraversa l'interno dell'isola ma non tutte le tappe sono documentabili: testimonianze ci sono per Caltagirone

---

57 BF 1325.

58 BF 1330.

59 Ad esempio Vigevano BF 1326.

60 BF 1343 relativo ai conti di Blandrate.

61 BF 1345 per S. Maria di Valle Giosafat è di dubbia autenticità.

62 BF 1346.

63 BF 1349.

64 La data topica di BF 1350 *Palermo* non concorda con questo itinerario ma il documento per Montevergine è comunque una palese falsificazione.

ancora in luglio<sup>65</sup>, il 10 agosto per Piazza<sup>66</sup>, a settembre<sup>67</sup> almeno fino al 25<sup>68</sup> a Trapani. Infine arriva a Palermo<sup>69</sup>, dove resterà fino al 17 novembre<sup>70</sup>. Dal 24 novembre<sup>71</sup> fino a gennaio dell'anno successivo risiede a Catania<sup>72</sup>.

Nei primi mesi del 1222 l'imperatore è impegnato sul continente: il 30 gennaio partecipa alla consacrazione della cattedrale di Cosenza<sup>73</sup>, in cinque giorni raggiunge Foggia<sup>74</sup>, in marzo Troia<sup>75</sup>, Capua<sup>76</sup>, Aversa<sup>77</sup>, Napoli<sup>78</sup>, da dove in aprile via Capua<sup>79</sup>, Aquino<sup>80</sup> e Casamari<sup>81</sup> parte per Veroli e l'incontro con papa Onorio III<sup>82</sup> che ha luogo il 12 aprile. Rimane quasi due settimane<sup>83</sup> e quindi ritorna verso la Sicilia, passando nuovamente a Casamari<sup>84</sup>, poi a Venafro<sup>85</sup>. Dopo una ispezione dell'assedio di

---

65 BF 1351 per Cava.

66 BF 1352 per Poggibonsi.

67 BF 1354.

68 BF 1355.

69 BF 1356.

70 BF 1368.

71 BF 1369 per Fischbeck sul Visara.

72 BF 1370.

73 BF 1371a.

74 BF 1372.

75 BF 1375 per Valkenrode.

76 BF 1376.

77 BF 1378.

78 BF 1379, 1380.

79 BF 1381, 1382.

80 BF 1383.

81 BF 1384a.

82 BF 1384b.

83 BF 1385-1388.

84 BF 1388: 24 aprile.

85 27 – 29 aprile BF 1389 – 1392.

Roccamandolfi<sup>86</sup> non conosciamo particolari del percorso tranne Cosenza in maggio<sup>87</sup>. Dopo l'attraversamento dello stretto dirige personalmente l'assedio di *Iato*: il periodo attestato dalla datazione di mandati che di norma indicano il giorno del mese va dal 17 giugno<sup>88</sup> al 18 agosto<sup>89</sup>. Nell'ottobre dell'anno Federico è invece attestato prima a Catania<sup>90</sup>, dal 22<sup>91</sup> al 26<sup>92</sup> dello stesso mese a Messina: da qui – passando per Reggio Calabria, dove rilascia diplomi il 29 ottobre<sup>93</sup> – prosegue alla volta della Puglia. Nell'aprile del 1224 l'imperatore è nuovamente documentabile a Messina. Soltanto una breve sosta fu probabilmente quella effettuata nel gennaio 1227, per proseguire subito verso Catania. Sei anni più tardi Federico II è a Messina forse già per Pasqua (3 aprile 1233) e vi si trattiene fino alla metà di giugno: la conferma dei privilegi del S. Salvatore, datata giugno, è già emessa a Catania, ma le relative trattative si saranno svolte almeno in parte nella città peloritana. Nel febbraio del 1234 l'imperatore da Messina, dov'è documentabile in gennaio, prosegue per la Calabria: da questo momento, e fino alla morte, non rivedrà più né la città né l'isola.

La presenza fisica del sovrano non copriva tutto il territorio del regno, una presenza virtuale però è data dall'uso del titolo nei documenti pubblici e privati in tutto il regno.

---

86 BF 1392°.

87 BF 1393 per il vescovo di Marsiglia.

88 BF 1396 diretto in Lombardia.

89 BF 1403.

90 BF 1404.

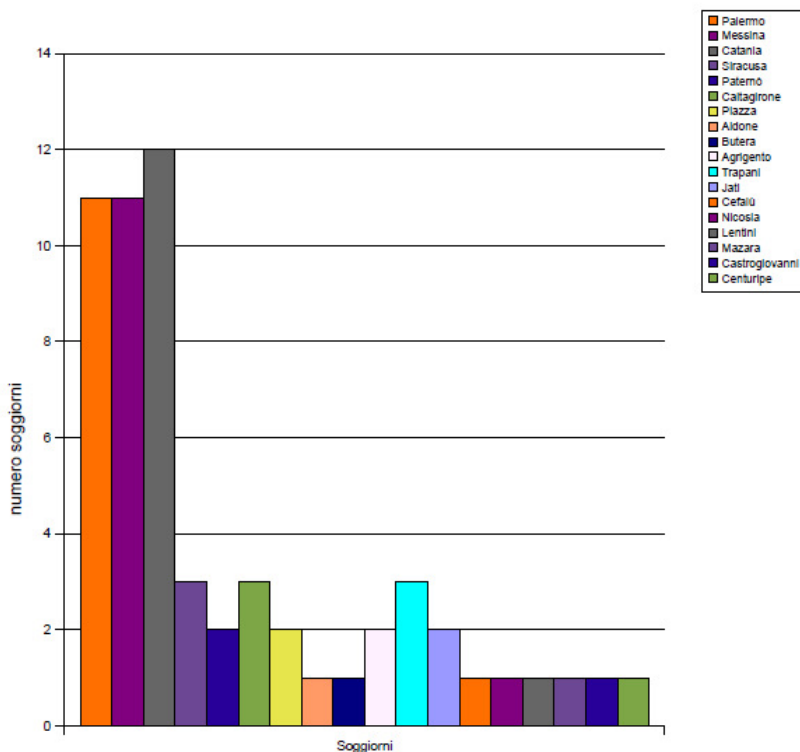
91 BF 1405.

92 BF 1407.

93 BF 1408.



### Statistica itinerario



## Il titolo di Federico

Quando fu chiamato sul trono del re dei Romani – così imperatori e re tedeschi si ostinarono a chiamarsi fino al crollo dell'impero in seguito al terremoto politico causato dalla Rivoluzione francese e dall'ascesa di Napoleone – Federico, come i suoi progenitori normanni portava il titolo di *rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue*, benché al di fuori dell'isola il suo dominio fosse piuttosto

debole e contestato, come risulta da un'analisi della datazione nei documenti. Finché Federico viaggiò in Italia, l'elezione a re dei Romani fu inizialmente registrata come aggiunta al titolo siciliano, ma la formula *in Romanorum imperatorem electus* era assolutamente inusuale per i criteri della cancelleria tedesca. Una volta arrivato in Germania avvenne il cambiamento: il consueto titolo tedesco [*Romanorum rex et semper augustus*] fu aggiornato coll'aggiunta *et rex Sicilie*. Non venne nuovamente applicato il titolo, che nei suoi primi anni di vita Federico aveva portato nei diplomi di sua madre, l'imperatrice Costanza: *Romanorum et Sicilie rex*, benché egli fosse accompagnato da notai siciliani. Questo sembra significare un ruolo decisivo, su questo punto della scelta del titolo, dell'entourage tedesco dell'eletto imperatore. In quel momento storico la situazione dell'impero e il contrasto col partito guelfo dovevano avere la precedenza assoluta. Inoltre continuava ad esserci un re col classico titolo siciliano — il figlio Enrico [VII] rimasto in Sicilia e affidato alle cure di sua madre Costanza, che secondo le migliori tradizioni normanne emanava documenti insieme alla madre come re di Sicilia. Dopo il suo arrivo in Germania il titolo di re di Sicilia venne sostituito dal titolo di duca di Suevia ed Enrico cessa ogni attività relativa al regno meridionale, ma il padre, che ora gestisce tutti gli affari del regno, non ritorna al titolo completo certamente per un riguardo politico nei confronti del papa. Al di là delle costatazioni diplomatiche la questione del titolo significa che Federico non era affatto disposto ad abbandonare il suo diritto ereditario sulla Sicilia in maniera definitiva, benché il figlio già figurasse pienamente come re di Sicilia e nonostante le molteplici

promesse al papa, ma la nuova forma del titolo *rex Sicilie* doveva segnalare al papa la disponibilità ad eventuali cambiamenti ancora da definire in ulteriori trattative. E forse già in quel momento Federico aveva intuito che un solido diritto ereditario è ben altra cosa di un potere vincolato all'assenso e agli umori dei principi elettori. Dopo l'incoronazione imperiale, infatti, lasciò la Germania in mano al figlio e si mise a far ordine nel regno di Sicilia, prima di tutto con le assise di Capua, in seguito con la generale protezione reale concessa alle chiese del regno. La riduzione del titolo alla forma *rex Sicilie* significa l'attribuzione di un valore semantico diverso al toponimo Sicilia, che assume così un'accezione politica comprensiva in sé di tutto il regno e non solo dell'isola, la quale per il fatto che vi si trovava la capitale Palermo era l'elemento giusto per un tale cambiamento. Ciò permise a Federico di mantenere intatto il suo sogno siciliano benché egli risiedesse sempre di meno sull'isola ed il centro del regno si spostasse in Puglia. Questa evoluzione si riflette anche sulle bolle d'oro di Federico. Nel febbraio 1212 sulle concessioni al papa in materia di politica ecclesiastica troviamo sul verso della bolla accanto alla formula normanna +*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat* un'immagine del *Regnum Sicilie*: si tratta di una roccaforte con tre torri che bene esprime il carattere militare del regno in quegli anni. Decenni dopo, sul mandato a favore di re Ludovico di Francia e del suo progetto di crociata, il Regno ha cambiato aspetto: una mappa con lo Stretto al centro, un paesaggio con alberi e, sì, anche con piccoli castelli, espressione quindi di una situazione politica considerata più tranquilla se non addirittura idilliaca.

Questo concetto globale di Sicilia, nel corso dei secoli, si è affermato a tal punto che nel periodo spagnolo si poteva addirittura giungere al paradosso geografico del Regno delle Due Sicilie. I propagandisti coevi dell'ideologia sveva come Walther von der Vogelweide o la Cronaca Coloniense in lingua tedesca medievale evitarono accuratamente di parlare della Sicilia. Per essi il nuovo re era il «Kind von Pülle», il «puer Apuliae» quasi una figura mitica e certo non si può attribuire questo fatto a modeste conoscenze geografiche — ciò serviva a estirpare l'origine straniera di Federico e fare del rinnovatore del regno teutonico almeno un soggetto proveniente dall'impero. Enrico VI per ultimo aveva proclamato quell'*antiquum ius imperii* che dovette legittimare in maniera autonoma il diritto "tedesco" sulla parte meridionale della penisola.

«Sicilia», inizialmente, era concetto soltanto geografico e serviva per definire il potere sovrano sul territorio. Ciò vale inizialmente per la definizione del re di Sicilia come *rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue* e per la successiva evoluzione del titolo siciliano, ma anche in Navarra il titolo *rex Navarre* compare nella documentazione già con Sancho VI il Saggio, mentre soltanto nel XIII secolo Francia e Inghilterra giunsero ad applicare nel titolo sovrano una definizione di sovranità territoriale. Nell'impero il titolo di *rex* o *imperator Romanorum semper augustus* — *Römischer Keyser ze allen zîten merer des rîches* nella versione tedesca — rimase in uso fino alla fine dell'impero. Il titolo imperiale romano era adottato nell'impero franco fin da Ottone I; come re i sovrani portavano l'intitolazione *rex* senza alcuna aggiunta, soltanto con Enrico V si affermò il titolo *Romanorum rex* ad esprimere una nuova posizione del

regno nei confronti del papa, dopo che l'antica struttura teocratica era andata in pezzi nella lotta per le investiture. E non sbaglieremo certo a mettere in rapporto con ciò anche l'approfondimento degli studi di diritto romano. Federico II portò il titolo normanno prima della partenza per la Germania; dopo di lui esso venne utilizzato dai figli Enrico e Manfredi, da Corradino — unito al titolo ducale svevo — e persino da Carlo d'Angiò. L'intitolazione di *rex Siciliae* divenne un problema per i pontefici dopo il Vespro Siciliano, dal momento che anche Federico III lo rivendicò provocando la conseguente decisa opposizione di Benedetto XI, che era disposto a concedergli, al massimo, il titolo di *rex Trinacriae*. L'antico nome greco dell'isola venne ripreso perché, nella sensibilità dei contemporanei, il concetto geografico di Sicilia era ormai troppo legato al Regno di Sicilia e quindi anche ai territori dell'Italia meridionale e alla signoria angioina. Alla rivendicazione dell'isola, che naturalmente era contenuta nel titolo di *rex Siciliae* mantenuto dai re di Napoli, il papa però non si oppose, benché, con la pace di Caltabellotta del 1302, i partiti si fossero accordati per porre termine alla guerra del Vespro.

Il re e il suo titolo figurano anche nei documenti privati dove già le norme giustinianee [Nov.47: *Ut praeponitur nomen imperatoris*] prevedevano l'indicazione del sovrano o dei sovrani come condizione indispensabile per la validità giuridica dell'atto. Goffredo di Trani, contemporaneo di Federico e già professore allo studio di Napoli, che nel suo trattato disquisisce sia su lettere papali sia su strumenti pubblici, elenca tra i criteri di autenticità l'indicazione del nome imperiale, gli anni di regno dell'imperatore e gli anni d'ufficio dei magistrati in carica,

il che da un lato descrive la situazione istituzionale dei comuni nell'Italia centro-settentrionale, dall'altro dimostra la continua validità delle norme giustinianee: *item suspectum est instrumentum publicum, si non sit in eo nomen imperatoris...* Nella maggior parte dei casi — in Italia meridionale — ci si attiene al titolo che proclamavano i documenti del re. Si può però costatare che i notai pubblici, tradizionalmente, reagivano con sensibilità ai cambiamenti della situazione politica. In parte si nota un'atteggiamento conservatore che non voleva rinunciare al tradizionale titolo di Federico e talvolta prima dell'incoronazione ad imperatore non si teneva affatto conto del nuovo rango del re di Sicilia. Qualche notaio addirittura non se la sentì di decidere sulla legittimità delle pretese di Federico e di Ottone e di conseguenza rinunciò all'indicazione del sovrano. Vediamo ora alcuni esempi per questo fenomeno, quasi tutti provenienti dal continente.

Questi non vogliono e non possono essere esaurienti. A Caiazzo, per esempio, a luglio 1212, cioè dopo la partenza di Federico dal regno, si rinunciava del tutto a nominare un sovrano. Poiché il documento in questione è trasmesso in un atto di trascrizione redatto nel 1232, dovrebbe trattarsi dell'applicazione di una norma delle costituzioni di Melfi che prevedeva la cancellazione dei *nomina proditorum* nei documenti, se si voleva mantenerne il valore giuridico. Ne consegue che anche nel 1212 i notai a Caiazzo avevano indicato Ottone come sovrano. Nel 1213 e 1214 si stava dalla parte di Ottone IV, e nel 1215 ritorna Federico col consueto titolo siciliano con aggiunta dell'*electus in imperatorem*. Nel 1216 si

capovolgeva l'ordine, però nel 1217 di nuovo precede il titolo del re di Sicilia, atteggiamento conservatore e quasi una reazione contro queste novità considerate non a torto sfavorevoli. Il ritorno di Federico ci porta il titolo imperiale nel novembre del 1220 e il *rex Sicilie* posposto con la qualifica di *invictissimus*, mentre prima era *magnificus* oppure *illustrissimus*. A partire da aprile 1226 si usa la forma ampliata dal titolo di Gerusalemme che gerarchicamente precede quello di Sicilia. A San Germano mancano gli anni del regno in due originali del 1212 e del 1214, mentre ad Aquino anche nel 1212 e nel 1213 Federico è riconosciuto re. A Troia era riconosciuto Ottone nel 1212, nel gennaio 1219 si trova una forma particolare del titolo che ricorda modelli pugliesi antichissimi: *...Federico gratia Dei Sicilie et Italie rege quondam domini Henrici magnifici imperatoris filio atque cum eo regnante domino nostro Henrico rege serenissimo filio eius*. Partigiani di Ottone si trovano anche ad Eboli ed a Campagna tra gennaio 1212 e novembre 1213. I testi senza indicazione del sovrano sono copie eseguite secondo le norme del 1231. Dal dicembre 1213 si è confermato di nuovo Federico re. A Monopoli è riconosciuto Ottone nel 1212, dal 1213 si nomina Federico come *rex Romanorum et rex Sicilie*, mentre a Conversano dal 1214 si indica Federico col titolo tradizionale siciliano; dopo il ritorno del re e l'incoronazione ad imperatore si impone il titolo imperiale. Fino a settembre 1211 si obbedisce a Federico, dal gennaio al novembre 1212 i notai di Fiorentino riconoscono Ottone, dal gennaio 1213 è di nuovo Federico ad essere riconosciuto senza che si arrivasse subito ad una formula invariata. Mentre a Fiorentino prevalse il nuovo rango e

titolo di Federico senza ricordare la sua carica siciliana, i notai di *Dragonara* proseguivano la tradizione siciliana senza nominare l'onore imperiale. Il tentativo di introdurre il solo titolo imperiale non ebbe successo, poi fu trovata la formula *Romanorum et Sicilie rege*. Qualche notaio ha però conservato la forma siciliana completa benché in combinazione col titolo romano, non sempre nell'ordine gerarchico, ed ancora dopo l'incoronazione dell'imperatore. Le ragioni di quest'oscillazione saranno state individuali, dovute o al conservatorismo notarile oppure a una valutazione politica.

In Calabria è il racconto delle fonti narrative a informarci sull'avanzata di Ottone, nei documenti latini invece non sembra aver lasciato tracce. I notai usano il titolo siciliano di Federico, in ambiente greco manca l'indicazione del sovrano. A *Cosenza* si ricorda diverse volte, accanto al re dei Romani Federico, il re di Sicilia Enrico, a *Mesoraca* si conosce pure il titolo di imperatore eletto. Dopo il ritorno di Federico dalla Germania si aggiunge al titolo imperiale il titolo siciliano completo.

Scarso è il materiale attualmente disponibile dalla Sicilia. Ad Agrigento, ancora nel 1233 e nel 1252, i vescovi rinunziano all'indicazione del sovrano seguendo un'antica tradizione dei predecessori. A Messina, nel gennaio del 1214, l'abate di un monastero greco fa indicare Federico col titolo siciliano completo e non si menziona Enrico VII, nel aprile 1215 in una concessione enfiteutica dell'abbadessa Horialda manca del tutto il nome del re, a novembre 1220 si univa al titolo imperiale il titolo siciliano completo. Se il mantenimento del titolo siciliano tripartito,



che rende giustizia alla struttura del regno sul continente, può essere letto come proclamazione di una certa autonomia regionale, in Sicilia esso farebbe pensare alla volontà di distinguersi da quelli del continente in uno spirito spiccatamente isolano.

## **I destinatari**

Chi disponeva delle risorse necessarie — soldi, tempo, raccomandazioni ecc. — per procurarsi un documento regio e di conseguenza entrare come soggetto, non soltanto come eventuale oggetto, nella documentazione che ci è pervenuta, almeno nel suo ambiente, nel suo contesto sociale doveva possedere una certa rilevanza, non trascurabile, anche se dal nostro punto di vista non rientra tra i grandi protagonisti della storia. Possiamo anche ammettere che nell'inconscio siamo sempre tentati di applicare i nostri parametri a tempi remoti e diversi ricostruendo un passato che dia risposte ai nostri quesiti e non a quelli di allora. Se ne siamo consapevoli, possiamo tentare di disegnare un quadro dei destinatari non di prima linea che incontriamo nella documentazione federiciana concentrando la nostra attenzione su persone ed enti dell'isola Sicilia.

A prima vista, chierici a Vicari (*Bicari*)<sup>94</sup> sembrano essere personaggi secondari. Il testo del documento stesso non consente nessuna precisazione, per capire che si tratti di membri del capitolo metropolitano di Palermo che tenevano prebende a Vicari, bisogna ricorrere a fonti

---

94 BF 546 = D F.II. 19.

successive<sup>95</sup>. Meno enigmatico è il caso delle suore di S. Michele di Mazara le quali ricevono, nell'aprile del 1201, per aiutarle nella loro evidente povertà, terre del casale Ramelia, abbandonato e senza abitanti, con una bella descrizione dei confini, ma c'è da chiedersi chi avrebbe poi coltivato quelle terre<sup>96</sup>.

Considerando il numero sostanzioso di marinai che il comune di Caltagirone metteva a disposizione dei sovrani già in periodo normanno doveva essere un centro piuttosto grosso. Nel febbraio 1202 ottiene da Federico la riduzione di questa prestazione da 250 a 150 unità<sup>97</sup>. Contemporanea è la conferma generica dei beni del monastero S. Leone di Mongibello<sup>98</sup>. Di particolare importanza dovevano essere i mulini, nominati al primo posto nell'elenco dei beni.

Di un permesso di costruire un mulino<sup>99</sup> si tratta nell'aprile 1205 per S. Nicola di Churchuro<sup>100</sup>. La donazione di un giardino vicino alla Porta Termini viene confermata nello stesso mese al monastero del Cancelliere S. Maria de Latinis<sup>101</sup>.

---

95 Sotto questo aspetto il regesto dato dal Koch nella sua edizione forza inopportuno il contenuto del privilegio.

96 BF 559 = D F.II. 32.

97 BF 566 = D F.II. 40.

98 Zsm 82 = D F.II. 41.

99 Sui mulini in Sicilia cfr. Henri BRESC, *Mulini e paratori nel Medioevo siciliano*, in H. BRESC – Paolo DI SALVO, *Mulini ad acqua in Sicilia. I mulini, i paratori, le cartiere e altre applicazioni*, Palermo 2001, pp. 24 -48; Salvatore TRAMONTANA, *Mulini ad acqua nella Sicilia normanna*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, II, Roma 1988 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Studi storici, fasc. 188-192), p. 811 - 824.

100 BF 572 = D F.II. 48.

101 BF 574 = D F.II. 50.

Il valore del vigneto a Messina, una volta tra i beni del defunto Rainaldo de Moac, alto funzionario di Enrico VI, e venduto dai fratelli Gualtero e Pagano de Parisio con il benestare dell'arcivescovo Berardo ai cistercensi di S. Maria di Novara fu da loro considerato tale da giustificare l'acquisto di un privilegio di Federico nel luglio 1208<sup>102</sup>. Al notaio che ha rogato la conferma regia si deve anche la stesura della carta vescovile<sup>103</sup>.

Gli uomini di Nicosia ottennero nel maggio 1209 dal re la remissione del servizio marinaro (erano obbligati a mettere a disposizione 156 marinai) e della fornitura di legname per l'arsenale di Mascali, assieme ad altre concessioni<sup>104</sup>. Le monache di San Salvatore a San Marco d'Alunzio ottengono un privilegio nel settembre 1209 che conferma concessioni di Guglielmo II e della regina Margarita ed anche possesso e gestione di alcuni mulini<sup>105</sup>.

Una seconda volta, assieme a conferma e protezione generale, S. Maria di Novara chiede l'intervento del re per i suoi vigneti a Messina nel luglio 1210<sup>106</sup>. Ancora disposizioni relative a mulini incontriamo nel privilegio a favore della chiesa S. Andrea di Piazza Armerina, dipendenza del Sacro Sepolcro — «*obedientia predicti Dominici Sepulcri*», emesso nel settembre del 1210<sup>107</sup>. Su richiesta del priore *frater Alexander* il re rinuncia ai

---

102 BF 595 = D F.II. 83.

103 Vgl. Walter KOCH: *Die Urkunden Friedrichs II., Teil 1, Die Urkunden Friedrichs II. 1198-1212*, Hannover 2002, S. 163.

104 Zsm 107 = D F.II. 93.

105 D F.II. 106.

106 BF -, Zsm -; D F.II. 130.

107 BF 635 = D F.II. 134, S. 259f.

pagamenti dovuti alla curia *de cabella molendinorum* per la gestione dei mulini nel territorio di Piazza. Ad ottobre dello stesso anno Roberto priore di S. Maria di Aidone *que subdita est sue matri Cathaniensi ecclesie* riceve in donazione da Federico il casale Rahalbasile nel territorio di Enna e la conferma del mulino costruito su concessione dei re precedenti a proprie spese e la riduzione delle tasse da saldare alla Doana a zero<sup>108</sup>. *Enpassant* annotiamo che a Aidone c'era anche spazio sufficiente per un insediamento dei Templari<sup>109</sup>.

## Postfazione

Il testo, scritto per una giornata di studio a Corleone nell'ottobre 2008, non fu pubblicato, ma discusso su *academia.edu* dal 24 marzo al 12 aprile 2015 con la partecipazione di 87 studiosi da tutto il mondo. Nel corso del dibattito ho potuto sottolineare che il concetto di periferia dipende dal punto di vista: dalla Sicilia la Germania è periferia, dalla Germania tutta la penisola appenninica è periferia, per i Lombardi il resto dell'Italia. Ma anche il Regno di Sicilia subisce mutamenti: quando il centro residenziale da Federico II fu trasferito in Puglia, l'isola stessa diventò periferia, nonostante il futuro nascere delle Due Sicilie. Inoltre alcuni consideravano la politica di Federico un eventuale modello per la gestione della politica europea.

Ringrazio qui anche tutti quelli che hanno voluto intervenire o seguire il dibattito.

---

108 BF 637 = D F.II. 136 S. 262 – 265.

109 D F.II. 135.